

Roberto Rezzo

NEW YORK La Casa Bianca ha registrato con un misto d'indifferenza e fastidio le obiezioni giunte da tutto il mondo all'idea di giustiziare in tempi brevi Saddam Hussein. «È un torturatore, un assassino, con a disposizione stanze per gli stupri - aveva spiegato George W. Bush giubilante in un'intervista alla Abc subito dopo la cattura dell'ex rais - Siamo di fronte a un disgustoso tiranno che merita una giustizia ultimativa». Il suo portavoce si è addirittura sorpreso quando gli è stato domandato cosa intendesse il presidente con «giustizia ultimativa», vista la nota passione di Bush per le forche. I primi passi in politica li ha mossi brandendo la promessa di dare più lavoro al boia e durante gli anni in cui è stato governatore del Texas ha reso popolare un sinistro neologismo: l'execution. Significa esecuzioni alla texana, giustizia sommaria, messa a morte di minorenni e di ritardati mentali. È questo che bisogna avere in mente quando Bush parla di garantire «un processo equo» al nemico già sconfitto e umiliato. Nella sua autobiografia «A Charge to Keep» Bush sostiene che «l'incubo peggiore per i sostenitori della pena di morte e per tutti coloro che credono nel sistema giudiziario americano, è l'esecuzione di un innocente». Assicura quindi di aver sempre «esaminato attentamente ogni caso, e di essersi sempre consultato con i suoi legali perché non si verificassero errori. Eppure dal 1995 al 2000, durante i sei anni della sua tenuta come governatore, in Texas sono state eseguite 152 esecuzioni capitali, più che in qualsiasi altro Stato americano da quando nel 1977 è stata ripristinata la pena di morte. Un record mai eguagliato da nessun governatore nella storia moderna degli Stati Uniti e su cui pendono ombre inquietanti. È stato solo con l'entrata in vigore della legge federale sulla trasparenza negli atti pubblici che il governo del Texas è stato costretto a pubblicare la documentazione relative alle domande di grazia sistematicamente respinte dall'allora governatore Bush. Oltre un terzo di tutti i pareri è stato preparato dal suo consigliere legale, Alberto Gonzales, lo stesso che si è portato ora alla Casa Bianca e di cui si fa con insistenza il nome per una prossima nomina alla Corte suprema. Pare che abbiano lasciato di stucco gli esper-

“ Nella sua autobiografia dice che «l'incubo peggiore dei sostenitori della pena capitale è far giustiziare un innocente»



Poi rassicura: «esamino ogni caso per evitare un simile errore». Dopo la cattura del rais ha detto: è un torturatore e un assassino, merita una giustizia ultimativa”

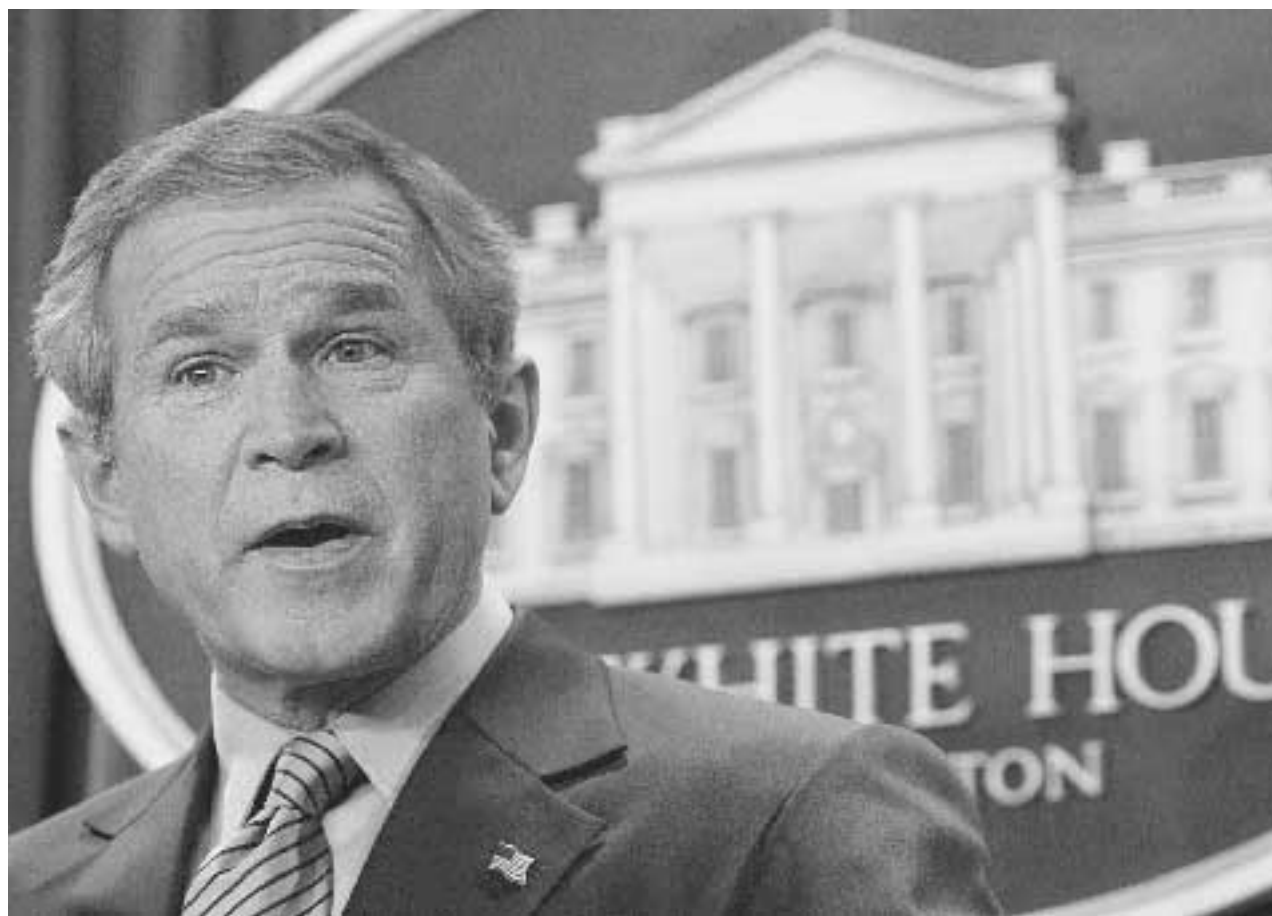
Bush, il paladino della pena di morte

Il presidente che vuole il boia per Saddam ha il record di esecuzioni come governatore in Texas

ti di diritto: ciascuno conta al massimo tre paginette dove vengono riassunti i reati in questione, si valuta la personalità del condannato e quindi, inevitabilmente vengono trascritte pari le richieste dell'accusa. Bush di solito legge questi pareri la mattina del giorno stesso in cui era prevista l'esecuzione

della sentenza, quando era ormai il solo a poter fermare la mano del boia. Un circolo attorno alla parola «respiant», la firma in bella grafia in calce al

Il Presidente americano George W. Bush



Medio Oriente

Il centrosinistra in piazza per il Patto di Ginevra

ROMA In piazza per sostenere il Patto di Ginevra. È l'appello lanciato dai leader ed esponenti di tutte le opposizioni, dai Ds all'Udeur, dal Prc allo Sdi, dai Verdi alla Margherita, all'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, che oggi alle ore 10 parteciperanno ad una manifestazione al Pantheon, a Roma, per sostenere l'accordo di Ginevra per la pace in Medio Oriente.

Il segretario dei Ds Piero Fassino ha confermato la propria presenza. Sarà al Pantheon anche l'Italia dei Valori di Di Pietro: «L'Italia dei Valori -afferma il suo presidente Antonio Di Pietro- ha sottoscritto la lettera di solidarietà del comitato di appoggio all'accordo di Ginevra, per contribuire, con il proprio impegno, a lastricare la strada della pace per una serena convivenza in Medio Oriente».

Nell'appello firmato da Fausto Bertinotti, Enrico Boselli, Oliviero Diliberto, Antonio Di Pietro, Piero Fassino, Clemente Mastella, Alfonso Pecorella Scario, Francesco Rutelli e Luciana Sbarbari, è pubblicato dall'Unità il 18 dicembre scorso si legge: «L'iniziativa di Ginevra, frutto del confronto e dell'incontro di due significati gruppi di politici ed intellettuali israeliani e palestinesi, ha rappresentato un prezioso segnale di speranza per quanti, come noi, non si rassegnano la terrorismo in medio Oriente».

foglio, e la domanda di grazia del condannato era sistemata. Nessuno dei pareri su cui Bush ha basato le sue decisioni ha mai preso in considerazione i punti cruciali che la domanda di grazia portava all'attenzione del governatore: difesa incompetente e inefficace, prove rivelatesi clamorosamente false, conflitti d'interesse, persino palesi indicazioni d'innocenza. Esemplare il caso di Terry Washington, di cui i legali chiedevano la grazia dopo che il tribunale si era rifiutato di prendere in considerazione la perizia degli psichiatri, secondo i quali l'imputato aveva l'intelligenza e la capacità di comprensione di un bambino di sei anni.

Particolari superflui per la documentazione necessaria a Bush per svolgere il suo compito, come quello dell'avvocato difensore che si era ripetutamente addormentato durante il processo. Bush si trovò perfettamente d'accordo con il giudice: «La Costituzione garantisce il diritto a un avvocato, non specifica che debba essere sveglio».

L'antipatia di Bush per il capo dell'Eliseo sembra risalire proprio agli anni trascorsi a Austin, ben prima dell'occupazione militare irachena, quando il presidente francese Chirac si permise di telefonargli perché risparmiasse la vita di Odell Barnes, un afro americano condannato dopo un processo farsa. «Le prove dell'omicidio sono state falsificate e manomesse dalla polizia, che cercava un capro espiatorio», scrisse indignato il giurista Gary Taylor. Parole al vento, per Bush quel processo andava benissimo. Bush è stato addirittura l'unico governatore a prendersi gioco di una condannata a morte, regalando battute sprezzanti a chi faceva notare che a vent'anni dal delitto era un'altra persona e sinceramente pentita.

Dal Texas alla Casa Bianca la filosofia delle Execution è rimasta la stessa. Non solo Bush si è portato a Washington il fedele Alberto Gonzales, ma ha piazzato al dipartimento di Giustizia John Ashcroft, un altro fanatico religioso con la mania delle esecuzioni. Il guardasigilli, mentre preparava il testo della normativa speciale antiterrorismo che ora la magistratura sta dichiarando incostituzionale, non ha perso tempo a diramare una serie di circolari per chiedere che le condanne a morte vengano eseguite più celermente, e ha ordinato di schedare i procuratori che chiedono condanne troppo miti. Giustizia è fatta.

«Processo in Iraq ma giudici internazionali»

l'intervista Antonio Cassese

giurista L'ex presidente del Tribunale dell'Aja: a Saddam è dovuto lo status di prigioniero di guerra

Umberto De Giovannangeli

Il futuro dell'imputato Saddam Hussein; il presente del prigioniero Saddam Hussein. Ne parliamo con il professor Antonio Cassese, docente di Diritto internazionale all'Università Cesare Alfieri di Firenze, già presidente di un gruppo internazionale contro la tortura, successivamente presidente per sei anni del Tribunale penale internazionale (Tpi) sui crimini nella ex Jugoslavia.

Molto si continua a discutere sul destino dell'imputato Saddam. Sembra delinearsi un processo davanti al Tribunale speciale istituito dal Governo provvisorio iracheno. Ritiene questa la soluzione più opportuna?

«No, la peggiore. È giusto che il processo si svolga in Iraq, per mostrare direttamente al popolo iracheno le prove e le testimonianze dei crimini attribuiti a Saddam Hussein. Ma è assurdo pensare che gli investigatori, i giudici istruttori e i giudici iracheni possano istituire e poi condurre un processo in modo efficiente ed equo. Quei giudici o sono compromessi con il passato regime, o sono stati in esilio per anni, e quindi non possono amministrare la giustizia in modo imparziale ed equo. Ha visto la legge istitutiva del tribunale? È stata approvata il 10 dicembre di quest'anno, e prevede che tutti quei giudici, procuratori, investigatori e quant'altro, saranno nominati dal Consiglio di governo provvisorio, e cioè da quell'organo creato dagli Usa e certamente non liberamente eletto. Sarebbe invece necessario che le indagini venissero svolte da investigatori e procuratori delle potenze occupanti, gli Usa e la Gran Bretagna, sia perché hanno tutte le possibilità materiali di raccogliere le prove sia perché quei due paesi dispongono di personale assai competente e altamente professionale. Quanto al tribunale, dovrebbe essere composto anche da giudici internazionali, che garantirebbe-

ro un processo equo ed imparziale. Ho letto con piacere che questa soluzione è stata fatta propria da un eminente politico italiano che non può essere sospettato di anti-americanismo, e cioè il ministro Martino, che ha anche aggiunto due importanti osservazioni: non ci deve essere la pena di morte e l'Italia deve costituirsi parte civile».

C'è chi sostiene che far processare Saddam da una Corte irachena significa, sia pur in modo indiretto, riproporre la logica di Norimberga, in questo caso le potenze vincitrici che processano, per «interposta persona», i vinti. C'è questo rischio?

«In teoria la soluzione preconizzata dagli americani ed accolta dagli iracheni, e cioè quella della creazione di una corte esclusivamente irachena, è appunto volta a prevenire l'accusa di "giustizia dei vincitori". In pratica, però, è difficile che il tribunale non sia visto come teleguidato e manovrato dagli americani. Si ricade quindi nella vecchia accusa, che può finire per essere giustificata. Vorrei anche notare che sembra strano

non prevedere tra i crimini che il tribunale iracheno deve giudicare quello di aggressione. La guerra di aggressione scatenata da Saddam Hussein nel 1990 contro il Kuwait è uno dei pochi esempi di aggressione considerata indiscutibile tale da tutti. Perché dunque non riprendere Norimberga e Tokyo e giudicare anche questo crimine? Evidentemente si è voluto evitare questa strada, perché avrebbe facilmente posto un problema: perché non giudicare allora anche la guerra iniziata nel 2003 dagli americani e dagli inglesi contro l'Iraq, guerra che non pochi considerano illegittima e taluni addirittura caratterizzano come guerra di aggressione (perché non autorizzata dall'Onu)».

In una intervista a l'Unità, Fausto Pocar, vice presidente della Corte penale dell'Aja sui crimini nella ex Jugoslavia, ha sostenuto che far processare Saddam da un tribunale composto solo da giudici iracheni, è un altro colpo alla logica di una Corte penale internazionale. Condivide questa valutazione?

«Sì, anche se si potrebbe obiettare che la Corte penale internazionale si basa sul principio della complementarità, e cioè presuppone che siano i giudici nazionali (dunque nel nostro caso una corte irachena) a pronunciarsi, ed interviene solo se quei giudici si rifiutano di perseguire o processare un presunto criminale o lo fanno solo per assolverlo, con processi farsa. Dunque, l'istituzione della corte irachena, come tale, non è contraria alla logica della Corte penale internazionale. Tuttavia, è un fatto che gli americani, che hanno spinto verso quella soluzione, detestano la Corte penale internazionale e non accetterebbero mai che, in casi di fallimento del processo in Iraq, gli imputati vengano condotti all'Aja, per essere processati dalla Corte internazionale. Da questo punto di vista condivido dunque l'opinione del giudice Pocar».

L'ex dittatore iracheno merita la pena di morte, ha ribadito nei giorni scorsi il presidente Usa George W. Bush. Prim'ancora del processo, si è già comminata la condanna?

«Già, questa affermazione di Bush mi ricorda quel che una volta un generale americano disse, nel 1946, al grande giudice olandese Röling, membro del Tribunale internazionale di Tokyo: "questi generali giapponesi li trascineremo in giudizio, gli faremo un processo equo e poi li impiccheremo" (è lo stesso Röling che me lo riferì, 30 anni dopo). Purtroppo la presunzione di non colpevolezza o, come dicono gli americani, di innocenza, sta andando a farsi benedire, anche se certo nel caso di Saddam sono tante e così gravi le accuse di crimini, e così alte le probabilità che li abbia commessi, che quella presunzione appare quasi evanescente. Ma un tribunale veramente imparziale deve sempre partire dal presupposto che l'imputato può essere ritenuto colpevole solo se l'accusa produce prove assolutamente convincenti dei crimini che gli sono imputati».

Organizzazioni umanitarie, tra le quali Amnesty International, chiedono che venga riconosciuto a Saddam Hussein lo status di prigioniero di guerra; una richiesta osteggiata dagli Usa. Non c'è il rischio di un «Guantanamo iracheno»?

«Che il dittatore iracheno, come capo supremo delle forze armate del suo paese, abbia diritto allo status di prigioniero di guerra, mi sembra fuori discussione. Del resto lo stesso Rumsfeld ha dichiarato che gli verrà attribuito, anche se poi ha aggiunto che non ne avrebbe diritto. Bella concessione! Si tratta invece di un sacrosanto diritto, previsto chiaramente dalla terza Convenzione di Ginevra. Quella dichiarazione di Rumsfeld si spiega forse con il fatto che appena hanno arrestato Saddam, gli americani hanno subito violato la Convenzione, umiliando pubblicamente il detenuto. Il diritto internazionale impone invece alla potenza che cattura un belligerante nemico di non esporlo "agli insulti e alla pubblica curiosità" e a proteggere "la sua dignità e il suo onore"».

nuovo messaggio di Osama

«La guerra contro Baghdad una crociata contro l'Islam»

DUBAI Osama torna a farsi sentire. È partita ieri una nuova offensiva mediatica di bin Laden e di Al Qaeda mentre negli Stati Uniti cresce l'allarme terrorismo dopo il messaggio dell'altro ieri del numero due dell'organizzazione Ayman al Zawahri che, secondo la Cia, è «molto probabilmente» autentico. In una registrazione audio diffusa ieri sera dalla televisione Al Arabiya, e attribuita a bin Laden, il capo di Al Qaeda condanna la guerra condotta dagli Usa in Iraq e la definisce parte di una nuova crociata contro l'Islam. «Sappiate che que-

sta guerra è una nuova crociata contro il mondo islamico ed è una guerra cruciale per l'intera nazione islamica», afferma la voce registrata. Nel nastro, il presunto Bin Laden condanna «i governi collaboratori nominati dagli Stati Uniti» come «governi di agenti e traditori» e cita come esempio Mahmud Abbas (Abu Mazen), primo ministro palestinese che si è dimesso il 6 settembre. Al Arabiya non ha precisato la data della registrazione, ma la citazione di Abu Mazen fa pensare che essa possa essere anteriore alla data delle dimissioni del premier palestinese. Nel messaggio, Osama specifica che i processi di democratizzazione negli stati arabi vanno contro l'Islam: «(voci) in Iraq, come già in Palestina, Egitto, Giordania, Yemen e altri chiedono soluzioni pacifiche democratiche nel trattare con i governi apostati», vale a dire i governi occidentali. «Coloro che sono entrati nell'«assemblea dell'idolatria» -le assemblee parlamentari- hanno abbattuto l'Islam».

12
2003

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

UN'IDEA D'ITALIA

In questo numero

<p>Previsione Nuove difficoltà nella lunga marcia dell'Europa di Antonio Di Pietro</p> <p>Editoriale Un'idea d'Italia di Fausto Pocar</p> <p>Espresso L'ultimo di Bush, il nuovo Iraq e Medio Oriente: quale via d'uscita? di Silvio Berlusconi</p> <p>Intervista Chi sa però farà scarama di Massimo Mucchetti</p> <p>La forza in campo di Aldo Ferrero</p> <p>Il grande Non restare in mezzo al guai di Antonio Di Pietro</p> <p>Località Iraq e Medio Oriente: quale via d'uscita? di Silvio Berlusconi</p> <p>Intervista Washington è la nuova Roma? di Michele Rizzo</p> <p>Paesi Un'occasione mancata di Giorgio Napolitano</p> <p>Editoriale La p... Il male oscuro della democrazia di Silvio Berlusconi</p> <p>Per tutti Per tutti, è intelligente di Luca Ricossa</p> <p>La... Contro ogni costituzionalismo di Stefano Melillo</p>	<p>Letteratura arte, scienza umana Sarebbe il libro di questo anno Da L'isola del famoso a Nansy di Fausto Pocar</p> <p>Presidenza Cronaca di un anno di presidenza di Fausto Pocar</p> <p>Observatorio socialista Cronaca di Fausto Pocar</p> <p>Notizie Il mercato non è tutto di Michele Rizzo</p> <p>La lista La lista umanitaria e la politica strategica di Fausto Pocar</p> <p>Lo strapuntino di Fausto Pocar</p> <p>Energia e lobby di Fausto Pocar</p> <p>Iconografie per tutti di Fausto Pocar</p> <p>Antipolitica fa male anche a te di Fausto Pocar</p>
---	--

Editoriale Il Ponte
Nelle principali edicole di Milano, Roma, Bologna, Firenze, Pisa